

Quando giocare a basket è più che fare canestro

Pubblicato: Mercoledì 23 Novembre 2022



Fare canestro può significare tanto di più che segnare qualche punto. Può essere un **passo importante verso l'emancipazione**, l'autonomia, la costruzione della fiducia in se stessi. Lo dimostra l'esperienza maturata con i **tornei Uisp** dedicati agli atleti con **disabilità intellettuale e relazionale**.

Due domeniche fa, a **Olgiate Comasco**, si è svolto il **primo torneo Uisp dell'anno**, ribattezzato “concentramento”. **Quattro le squadre** in campo, due le partite giocate. Altre sfide seguiranno nelle prossime settimane, coinvolgendo in totale cinque formazioni e **150 giocatori**.

«Da qualche anno abbiamo deciso di **non fare più un campionato** perché diventava difficile sia a livello organizzativo, che per le società coinvolte – spiega **Raffaella Gandini**, responsabile del torneo Uisp, **allenatrice della squadra “Ultra D”** e coordinatrice del campionato – I nostri atleti giocano un basket molto basico, che **richiede un ritmo lento**. Giocare solo due partite alla volta consente a tutti di scendere in campo».

I ragazzi che partecipano al concentramento hanno una disabilità intellettuale relazionale. Sono **tutti adulti maggiorenni** che presentano diverse problematiche, **dalla sindrome di Down all'autismo**.

Le **regole** che devono rispettare gli atleti sono **diverse** da quelle del basket tradizionale. La prima è che **si deve giocare tutti**. In campo, poi, c'è molta libertà, ad esempio è consentito palleggiare a due mani.

«Per noi **lo sport non è un fine, ma un mezzo** – continua Gandini – L'obiettivo è raggiungere un buon livello di autonomia. **Coltiviamo anche gli aspetti emotivi**: un conto è allenarsi con i compagni, un altro è fare una partita con il pubblico e i famigliari. Scendere in campo di fronte al pubblico è una cosa difficile perché **l'emozione gioca brutti scherzi**. Ci sono ragazzi che entrano in campo con il tutor per superare la paura e “rompere il ghiaccio”. A causa del Covid, nei due anni passati, abbiamo giocato alcune partite, ma con poco pubblico. Di conseguenza, ora **richiede più impegno ricostruire la capacità di esibirsi** di fronte a volontari, simpatizzanti, e alle squadre “in panchina” che vengono a vedere e a fare il tifo».

La ripresa del Concentramento Uisp segna la voglia di tornare alla normalità, e alle emozioni che si provano durante un torneo. «**Perdere** – conclude Gandini – è **più formativo che vincere**, perché richiede di saper gestire le **emozioni legate alla sconfitta**. Lavoriamo molto su questo aspetto. È difficile far capire che non vince chi sale sul podio, ma chi è capace di fare del suo meglio in campo. Alla fine di un Concentramento torniamo a casa con la **sensazione che tutti abbiamo fatto qualcosa di grande** indipendentemente dalla classifica, perché abbiamo lavorato per rafforzare la personalità».

di A cura di UISP Varese